

Vincenzo Sacco

Porno Zeus

Quando il dio padre fulminò la Sicilia

GRUPPO EDITORIALE
NOVANTACENTO

Vincenzo Sacco

PORNOZEUS

Quando il dio padre fulminò la Sicilia

con la prefazione
di Marcello Benfante

Gruppo Editoriale Novantacento

*“Su tutto questo non so dare altra spiegazione,
se non che la contraddizione costituisce
il fondo mobile imprevedibile dell’animo umano”*
Alberto Moravia, *La noia*

I.

Da qualche parte nel mondo la gente ride quando un uomo muore e piange quando un bambino nasce, il contrario di quel che noi siamo soliti fare. Questo perché, secondo loro, ci si rallegra per un uomo che smette di soffrire, abbandonando per sempre il mondo ingrato, e ci si rattrista per un piccolo futuro uomo, che muove i primi passi in questa valle di lacrime unicamente per provare dolore e null’altro.

Vuoi per volontà del caso, vuoi per le scelte degli uomini, ogni società trova la maniera adatta per sé di sopravvivere.

I sociologi, gli etnologi e gli antropologi - benché non abbia mai studiato direttamente nessuna di queste discipline, che tanto oramai si sono infilate dovunque dal momento che sono generali nelle loro specializzazioni - hanno condotto molte indagini sull’argomento e, dopo Zichichi alla televisione, il termine che indica il relativismo è uscito dalle facoltà di Scienze, dove Einstein l’ha introdotto, per entrare nel vocabolario comune. Così oggi posso parlare di relativismo col mio meccanico mentre mi gonfia la ruota. Lui sa bene di

fare il meccanico perché anche suo padre lo era e che probabilmente oggi dirigerebbe la catena di montaggio se fosse stato il figlio di Agnelli. Non è vero che è la degenerazione di un sapere rielaborato dalla coscienza popolare, dato che anche i professori dei miei tempi non ne parlano meglio del mio meccanico. Questo grazie a Zichichi, che ci ha parlato di relativismo in televisione.

Il relativismo, mi insegnate, fa sì che da qualche parte nel mondo la gente pianga per le nascite esattamente come noi piangiamo per la morte di un nostro caro e viceversa. Spesso mi sono interrogato sui gradi intermedi, e cioè mi sono chiesto come si comportano i cittadini di quest'altra società invertita quando muore un ragazzino di pochi anni. Che fare? Festeggiare perché finalmente ha smesso di soffrire, sebbene prima del tempo, oppure addolorarsi perché se ne è andato prima di aver sofferto abbastanza?

In ogni caso un uomo, da morto, non può ridere della propria morte anche se, effettivamente, può versare lacrime per la propria nascita.

Data una società, che si dà da sola perlopiù, se ne diano tante altre al suo interno in scala ridotta. Unite da un comune accordo sulle direttive generali ma separate dai differenti modi di approcciarsi ad esse. Ad esempio le famiglie, microsocietà nate in seno alle macro. Io sono un nucleo a me stante nella mia famiglia, ma, a differenza dei figli che disobbediscono per poi comunque aderire alle direttive familiari, io ho sempre desiderato una società tagliata su misura per me.

L'ho sempre trovato inevitabile. Per questo, si può al limite rimproverare chi ha deciso di darmi questa natura. Ammet-

tere di averlo fatto apposta significherebbe assumersi in toto le responsabilità di questa bara aperta al centro della casa con mio padre stinnicchiato dentro. Oppure incolpare lui stesso della propria morte, una sorta di suicidio premeditato per quanto involontario, dal momento che proprio lui mi ha dato la natura che ha portato, senza desiderarlo, ma ineluttabilmente, alla sua morte.

In tutto lo stivale, credo, dato che non è che l'abbia percorso in lungo e in largo con la sventura di fare il turista di funerali, le donne imparentate con il morto usano coprirsi di nero. Sull'Isola le immagini delle donne in nero, le "fimmine niure", danno l'impressione di essere emerse come luce dall'ombra indefinita del passato. Come se il tempo, oscuro, si fosse fermato o peggio non si fosse mai mosso.

Quando si sviluppa una fotografia, dopo il risciacquo appaiono pian piano le parti impresse di luce, prima sbiadite e poi sempre più nitide. Allo stesso modo le fimmine niure, dopo averti risvegliato violentemente dal tuo sogno di futuro, riflettono la propria oscura luce sul mondo circostante. Allora i ricordi si fissano come macigni e ti trasformano in un sasso fra tanti altri. Le fotografie non hanno una bellezza oggettiva, così almeno è sempre sembrato a me. Non vuol dire che non mi siano mai interessate, anzi il loro interesse nasceva proprio dalla mia difficoltà nel comprenderle. Mi fanno rabbia quelli che ronzano intorno ad esposizioni di foto d'arte e commentano quanto siano belle, cosa rappresentino e via dicendo, quando io ci vedevo solo il vuoto. Sì, la qualità è ottima, belle luci, belle posizioni, bei soggetti, ma allora pure io con una buona macchina potrei scattarne di migliori. Poi,

per caso, sfogliando un giornale locale, sono rimasto colpito dalla foto scattata da un insulso fotoreporter, così si definiva, di provincia. Ritraeva il sindaco del paese colto mentre passeggiava fra i suoi elettori che zappavano il terreno, almeno voleva darne l'impressione, ma evidentemente tutto era stato pianificato. Una foto orrenda, illuminazione riprovevole, per non parlare dei soggetti, eppure me ne sono innamorato, senza mai capirne a fondo il motivo. Da qui ho maturato l'idea che la bellezza di una foto sta tutta negli occhi di chi la guarda, e che i grandi critici intenditori della mostre d'arte non siano altro che cialtroni contafrottole che si danno arie. Possono essere nitide o sfocate, simmetriche o sbilenche, ma inspiegabilmente alcune foto hanno un potere che manca ad altre. A rimanerne attratti non sono sempre gli stessi, che magari ne preferiscono altre ancora; mentre alcuni che sono attratti dalle stesse foto potrebbero anche esserlo per motivi differenti dai primi.

Ad ogni morte, le "fimmine niure" si presentano puntuali, immutabili, imperiture, come secoli prima e come secoli dopo, consentendo ai vivi di parlare con il morto e a loro volta di morire, e permettendo al morto di rinascere e di morire ancora, come sempre.

"L'eterno riposo dona a loro, Signore...".

Un semicerchio di "fimmine niure" disposte intorno al padre morto come una corona di spine. Il velo nero che fascia il viso, girando intorno e stringendolo come quello di una mummia, assomiglia ad una corona di spine. Questa è forse una piccola morte, una prima morte, che avviene dentro. Un velo nero che ci imbalsama, si sottrae alla durata e passa